

ARTIFICIAL INTELLIGENCE DAY

L'ANNUNCIO DEL SOTTOSEGRETARIO BUTTI ALL'EVENTO ORGANIZZATO IERI DA CLASS EDITORI

Italia sull'AI coi primi 150 mln

Il governo promuoverà un fondo con Cdp per le startup innovative. In Ue regolamento entro fine anno

DI ALBERTO MAPELLI

Un fondo di investimento inizialmente da almeno 150 milioni di euro da lanciare insieme a Cassa Depositi e Prestiti destinato alle



Alessio Butti
sottosegretario all'Innovazione

quanto spiegato da Butti durante il suo intervento, arriverebbero in parte da Cdp e in parte dall'Agenzia per l'innovazione digitale. «Il governo è attento agli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale, settore nel quale occorre trovare un equilibrio tra i diritti degli esseri umani e l'evoluzione tecnologica», ha spiegato Butti. «Lavoriamo per coltivare una politica industriale che è essenziale anche in questo set-



Marco Landi
presidente Questit

startup più innovative «affinché si possa promuovere lo studio, la ricerca e la programmazione sull'IA in Italia». A promuovere la via italiana per l'Intelligenza Artificiale generativa, uno dei temi chiave dell'evento «Artificial Intelligence Day - La rivoluzione de-generativa?» andato in onda ieri su ClassCnbc, è stato Alessio Butti, sottosegretario con delega all'Innovazione tecnologica. I fondi, in base a

toro così strategico. Il nostro obiettivo è aumentare l'indipendenza dell'industria italiana e coltivare una nostra capacità nazionale di sviluppare competenze e ricerca nel settore». Sull'evitare la totale dipendenza dagli Usa si è concentrato an-

Un italiano su due metterebbe in pausa lo sviluppo

di Alberto Mapelli

Oltre un italiano su due è d'accordo con l'idea di fermare immediatamente i sistemi di intelligenza artificiale fino a che non si dimostrino più affidabili e sicuri e finché non si siano sviluppati protocolli di sicurezza, direzione e sorveglianza. Ben il 54% del campione tra i 20 e i 45 anni (il 38% under 30, mentre il restante 62% tra i 31 e i 45 anni, tutti di istruzione medio-alta) ha concordato con l'ipotesi di mettere in pausa lo sviluppo dell'AI generativa nell'esclusiva indagine condotta da Ipsos per Class Editori. Per il 32% di chi ha risposto non è una cosa necessaria, mentre il 14% del campione non esprime un'opinione.

I dati completi della ricerca sono stati illustrati da Silvia Andreani, Client Officer, (Osservatorio Metaverso) di Ipsos: «Malgrado la volontà di rallentare nello sviluppo, solo una persona su tre ha dichiarato di aver utilizzato uno strumento di AI generativa», ha spiegato Andreani. Netto il risul-

tato sulla conoscenza delle diverse applicazioni: il 57% conosce ChatGpt (il 51% l'ha usata) contro il 25% di Bard (il 19% l'ha utilizzata) e il 13% di Midjourney e Dall-E (entrambe usate dal 9% dei rispondenti). Significativo il 28% che dichiara di non conoscerne alcuna.

Secondo l'indagine Ipsos, gli italiani ritengono sia necessario un incremento delle tutele nell'ambito della privacy (58%) e alla garanzia di fact checking e di censura delle fake news (51%), mentre solo in seconda battuta il campione ritiene necessaria trasparenza sulle fonti (36%), sui diritti di produzione (35%) e sul massimizzare le possibilità di risposta (28%).

Solo uno su quattro del campione (il 27%), invece, era sicuramente a conoscenza del fatto che il Garante della privacy aveva temporaneamente fermato ChatGpt in Italia, mentre quasi la metà dei rispondenti (47%) ne aveva sentito parlare vagamente. Ben il 26%, invece, non era a conoscenza del blocco imposto, e poi rimosso, allo strumento di OpenAI. (riproduzione riservata)

che Marco Landi, presidente di Questit ed ex presidente di Apple negli anni Novanta. «Sta nascendo una generazione di startup sfidanti, il problema è che sono tutte americane, perché in Europa non siamo stati in grado di creare un sistema che attragga le Google o OpenAI di domani», ha sottolineato Landi. «Siamo



sudditi: i nostri dati vengono esportati, i talenti assunti negli Usa, l'attrattività delle imprese è limitata». Purtroppo, ha aggiunto Landi, «il contesto dell'Italia ancora non ci consente di uscire dai confini e conquistare l'Europa: basterebbero 500 milioni di euro, anche presi dal Pnrr, e poi la Questit si farà capofila di una serie

di startup che creeranno la nostra AI generativa».

In attesa di capire se l'Italia e l'Unione europea riusciranno ad emanciparsi anche dal punto di vista industriale, Bruxelles sta provando a fare da capofila in ottica legislativa. Brando Benifei (Pd), eurodeputato e relatore dell'AI Act, è intervenuto all'Artificial Intelligence Day spiegando come la volontà dell'Ue sia accelerare il più possibile. «La tabella di marcia prevede di procedere con il voto in Aula a metà di giugno in modo da poter avviare i negoziati di trilogia. L'obiettivo è concludere le trattative tra la fine dell'anno e l'inizio del 2024, sperando che le elezioni in Spagna, titolare della presidenza del Consiglio Ue, non rallenti il processo», ha detto Benifei. In Italia, ha invece detto Butti, è necessario «aggiornare la Strategia del settore, e perciò stiamo lavorando, al Dipartimento per la trasformazione digitale, alla costituzione di un autorevole gruppo di esperti e studiosi italiani. Germania e Francia si sono mosse nel 2019, poco dopo la Spagna. Noi», ha concluso il sottosegretario, «abbiamo un buon documento strategico di partenza da aggiornare».

L'attenzione dell'Italia per la tutela dei diritti con l'arrivo dell'AI generativa è testimoniata dal blocco di ChatGpt arrivato dal Garante della privacy. «Non siamo contro l'AI e l'innovazione, ma riteniamo che la protezione dei dati personali vada rispettata da tutti», ha evidenziato Guido Scorza, membro del Collegio del Garante per la protezione dei dati personali. «L'innovazione deve accrescere il benessere collettivo tutelando i diritti. Servono regole che devono essere scritte dalle autorità che già esistono dialogando con il mercato, ma senza farsene dettare». (riproduzione riservata)

Ferguson (Harvard): rischi di fake news. E sul mercato del lavoro esperti divisi sull'impatto

Timori in vista delle presidenziali in Usa

DI RAFFAELE COLOMBO

Politica, lavoro, sviluppo economico. Gli ambiti dove l'arrivo dell'AI generativa rischia di stravolgere gli equilibri attuali sono tanti e in occasione dell'evento di Class Cnbc «Artificial Intelligence day: la rivoluzione de-generativa?» ne hanno discusso diversi esperti. Per il docente di Storia moderna all'Università di Harvard Niall Ferguson, l'Intelligenza Artificiale generativa rappresenta «un pericolo più grande per le democrazie e non per le dittature». È un primo esempio della pericolosità dello strumento in ambito politico, secondo Ferguson, lo vedremo «nel corso delle presidenziali Usa del 2024 dove sarà difficile stabilire cosa è fake news e influenzare così le elezioni».

Mentre Ferguson è più catastrofico e teme per l'impatto dell'Intelligenza Artificiale sull'equilibrio democratico, c'è chi è meno convinto che l'impatto sia travolgente e solo negativo. L'esempio è Thomas Malone, docente di Collective Intelligence al Massachusetts Institute of Technology. «Penso che alcune persone siano troppe ottimistiche riguardo la sostituzione di lavori umani con l'AI. Potrebbe essere che serviranno meno persone per fare determinati lavori, ma potremmo anche scoprire che alcune posizioni che pensiamo che verranno eliminate dovranno solo ricoprire un ruolo differente».

Anche Barbara Caputo, full Professor, Rector's Advisor for Artificial Intelligence del Politecnico di Torino e socia fondatrice di Ellis - European Laboratory on Learning and Intelligent Systems, ha sostenuto che l'applicazione nel mondo reale dell'AI sia ancora precoce in molti campi. «C'è tutto un mondo di economie e applicazioni dove il digitale sta entrando in maniera tumultuosa, ma ci sono anche settori dove la AI non è ancora così performante, come lo spazio. La preoccupazione più grande sulle AI è che oggi non possiamo prevedere gli effetti collaterali». Non bisogna però sottovalutare «i rischi», ha sottolineato Audrey Plonk, Head of Digital Economy Policy Division - Directorate for Science, Technology and Innovation, Oecd. «Le AI possono portare grandi vantaggi, come l'abbattimento dei costi in certi settori industriali, ma è necessario parlare anche dei possibili problemi», ha detto. Uno di quelli che più si è evidenziato in questo periodo di boom dell'AI generativa è quello del copyright. Enzo Mazza, ceo di Fimi, ha ribadito la necessità nel mondo della musica di «difendere la produzione umana. L'Intelligenza Artificiale deve essere

un ausilio alla produzione creativa dell'uomo, mentre non devono essere garantite le stesse tutele della produzione umana».

Le conseguenze secondarie, però, potrebbero non essere solo negative ha messo in evidenza Massimo Chiriatti, chief technical & innovation officer di Lenovo Italy: «Le AI sono più veloci e più precise di noi nel fare calcoli, ma non possono guardare il contesto. Siamo noi che capiamo i dati e diamo un giudizio su cosa otteniamo. Oggi è facile calcolare i posti di lavoro che verranno ridotti dalle AI, ma non abbiamo idea di quanti lavori creeremo con essa». L'attuale sviluppo dell'AI generativa per Roberto Battiston, fisico sperimentale, già Presidente dell'Agenzia spaziale italiana, è ancora lontana dall'essere uno strumento autonomo. Per il momento, «abbiamo inventato una ruota, dobbiamo ancora capire come utilizzarla», ha detto Battiston. E gli attuali modelli di Intelligenza Artificiale generativa sono «un'intelligenza che riesce a interagire con quella umana e che gli dà la possibilità di fare grandi cose, ma che presenta anche dei limiti». (riproduzione riservata)



Thomas Malone
MIT

ARTIFICIAL INTELLIGENCE DAY

LO SCIENZIATO RASETTI ALLA RASSEGNA DI CLASS EDITORI: L'UE SCRIVA UN'ETICA COMUNE

Il vero pericolo è il monopolio

Per il fisico teoretico il rischio è che l'AI finisca in mano a poche big tech. Ma il primato umano non è a rischio

DI MARCO CAPPONI

«Non mi preoccupa la tecnologia dell'AI in sé, ma il fatto che Microsoft, Google e pochissimi altri controllino questa rivoluzione». Così il professor Mario Rasetti, docente emerito di Fisica Teoretica al Politecnico di Torino e presidente del comitato scientifico dell'Istituto Centai (centro sull'Intelligenza Artificiale di cui Intesa Sanpaolo ha una quota del 49%), ha aperto il suo intervento nel corso dell'Artificial Intelligence Day di Class Editori. «Vorrei spendere una parola di incoraggiamento nei confronti della politica europea affinché contribuisca a creare regole comuni». Il vero problema insomma è che a fronte di una tecnologia che «sarà sviluppata sempre meglio», manca ancora la cosa più importante: «Un'etica condivisa». E le big tech in campo non sono assolutamente disposte a scendere dal treno: «Microsoft è entrata così pesantemente nel gioco di ChatGpt», ha spiegato l'esperto, «perché chi guida l'azienda si ricorda bene i primi computer con le schede perforate, e poi il Dos, il mouse, il touch screen». Tutta l'evoluzione tecnologica insom-

ma, e quanto sia stato importante essere i primi a controllarla. «Ora Microsoft mira a dire: i computer in futuro saranno comandati con la voce, parlando con loro come si parla con gli esseri umani: noi lo abbiamo reso possibile». D'altronde, ha detto Rasetti, «la velocità e il cambiamento di scala di questa tecnologia sono sorprendenti». Due sono secondo lui i punti da cui partire. Primo, «perfino le neuroscienze non



Mario Rasetti docente emerito di Fisica Teoretica al Politecnico di Torino e presidente del Comitato Scientifico di Centai

danno una definizione di intelligenza, e quindi vedere che la parola viene associata a una macchina, cioè ChatGpt, fa un po' sorridere». Il software di OpenAI, ha evidenziato il docente,

Così la rivoluzione tecnologica può trainare il pil

di Cristiano Marconi

Al di là dell'investimento diretto, come quello di Microsoft da 10 miliardi su OpenAI, la rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale può essere davvero un volano per la crescita economica di chi saprà cavalcarla. A sostenere la tesi è stato James Pomeroy, global economist di Hsbc. «L'AI restituisce alle persone il loro bene più prezioso: il tempo. E lo fa svolgendo i lavori più ripetitivi al posto loro». Quali sono le implicazioni di questa sostituzione nelle mansioni a minore valore aggiunto? «Si assisterà a una crescita del tempo libero delle persone, e questo aspetto, oltre a migliorare la

produttività, segnerà anche un aumento radicale dei consumi, e quindi del pil». Senza contare «i vantaggi per il benessere sociale». Nel medio periodo sarà intanto importante comprendere in che direzione va il mercato. «Da una parte ci sono il cloud e i semiconduttori, che si assicureranno che l'AI raggiunga il suo potenziale. Dall'altra c'è il software», ha spiegato Moz Afzal, global cio e co-head di EFGam. «Per ora», ha aggiunto, «il focus di mercato è sulle aziende che beneficeranno dell'AI, comprese le piccole e medie imprese, e sulle infrastrutture: solo dopo, più nel lungo periodo, ci potremo concentrare su chi sarà il vincitore finale». (riproduzione riservata)

sto che è una pratica». Una pratica raffinata, certo, «ma se andiamo a scavare nel profondo dobbiamo prima capire a quali domande vogliamo rispondere e con quali strumenti. Fino a che noi facciamo le domande e ChatGpt dà le risposte non ci sono rischi di sostituzione». A questo punto Rasetti ha fatto ricorso a un esempio: «Facciamo finta di parlare con un amico, che si chiama ChatGpt 4 (l'ultima evoluzione del chatbot di OpenAI, ndr), che sa tutto sullo scibile umano e si esprime con linguaggio appropriato e corretto: sa tutto, ma non sa provare emozioni e sentimenti». ChatGpt e simili, in buona so-

stanza, «sono e saranno sempre macchine generative, non creative». Questo, secondo il direttore scientifico di Centai, è l'aspetto che garantirà sempre il primato umano.

Al contempo Rasetti, tra i massimi esperti in Italia del tema AI, non è stato tra i firmatari della proposta di moratoria allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale generativa che ha avuto come più illustre promotore il ceo di Tesla, Elon Musk. «Credo che il processo creativo non debba essere mai fermato», ha sottolineato. Il rischio di automazione del pensiero? «Non vedo perché una macchina, anche intelligente, debba diventare un maniacco sociopatico che prende il controllo sulla persona che l'ha creata». (riproduzione riservata)

Aziende e manager a confronto su come usare la tecnologia nelle professioni senza che diventi un rischio per le persone

L'AI è un prezioso alleato, se non se ne ha paura

DI CRISTIANO MARCONI

Due cose sono ormai certe: il progresso dell'AI è irreversibile e riguarderà tutte le aziende nei più svariati settori. La vera sfida è come salire sul treno senza farsi sopraffare dalla forza dirompente di questa tecnologia. «AI e marketing sono due mondi che vanno a braccetto: strumenti come ChatGpt possono creare opportunità se si capisce come utilizzarli senza paura di esserne sostituiti», ha esemplificato in occasione della rassegna di Class Editori Paolo Brera, executive director di disruptiveS. E poi, ha sottolineato, «nell'ambito del digital marketing l'AI esiste e si usa già da tempo: per questo non va demonizzata ma usata al meglio». Questo vale un po' per tutti gli ambiti, come anche la mobilità. «Metteno insieme enormi moli di dati possono usare l'Intelligenza Artificiale per dare veramente valore aggiunto a chi si muove nelle smart city: una sorta di co-pilota delle persone», ha raccontato Marco Cavone, ceo di Urbi-Gruppo Telepass, che ha poi aggiunto: «Ad esempio, l'AI può aiutare a capire in tempo reale come e dove è più conveniente muoversi in un determinato momento».

Mentre per Daniela Caputo, marketing, communication & innovation director di ManpowerGroup, «nel settore delle risorse umane la chiave è liberare il tempo delle risorse dedicato ad attività a basso valore aggiunto per alzare sempre di più la qualità di quelle ad alto valore aggiunto». Una posizione più che condivisa da Carla Masperi, presidente e ad di Sap Italia: «Oggi ve-

all'AI. Il blocco temporaneo del Garante a ChatGpt è solo la punta dell'iceberg», ha precisato Francesco Guidara, managing director di Bcg BrightHouse. «I manager sono attenti al ruolo dell'AI in azienda, e per questo chiedono una figura specifica, un head of Artificial Intelligence». Dalle imprese manifatturiere agli studi legali la rivoluzione dell'AI sta fa-

creando precedenti affidabili, e lasciando libertà all'avvocato di sprigionare tutto il suo potenziale di valore aggiunto. Da lì alle decisioni giuridiche vere e proprie però il passaggio è molto più lungo e complesso».

La premessa è sempre la responsabilità, che ha guidato anche l'investimento da 10 miliardi in OpenAI da parte di Microsoft. A spiegarne la natura è stato Matteo Mille, chief marketing and operations officer di Microsoft Italia. «L'operazione ha aperto una strategia importante di democratizzazione dell'AI». Un primo investimento «ha permesso di creare, in una porzione del nostro cloud, il supercomputer che ha portato alla ChatGpt che conosciamo oggi. La nostra idea è un'adozione dell'AI il più possibile responsabile, frutto di criteri di controllo e validazione sicuri». Spazio infine al ruolo dell'università e della ricerca. In una tavola rotonda sono stati messi a confronto Cosimo Accato (Mit di Boston e Unimore), Guido Di Fraia (Iulm), Alessandro Donetti (Polimi) e Aurelio Ravarini (Liuc-Università Cattaneo). L'opinione comune è che l'AI non sia soltanto una tecnologia, ma una vera e propria leva attraverso cui gestire la conoscenza e ripensare l'idea stessa di produttività. (riproduzione riservata)



Paolo Brera disruptiveS



Daniela Caputo Manpower



Marco Cavone Urbi-Gruppo Telepass

diamo un'AI che aiuta a ottimizzare i processi, soprattutto nelle attività ripetitive come alcune fasi di vendita dei prodotti: le aziende vogliono portare sempre più la tecnologia nel loro processo industriale». I manager sono i primi a voler inglobare l'AI nelle loro imprese, ma con alcuni accorgimenti: «L'Italia ha una forte sensibilità ai temi dell'etica e delle regole intorno

cedo breccia ovunque. Lo sa bene Tommaso Faelli, partner e leader del focus team Innovazione e Trasformazione Digitale di BonelliErede: «La rivoluzione dell'AI generativa cambia tutto, e diventa uno strumento di knowledge management». Che significa? «L'AI generativa», ha detto il legale, «è un compagno di banco che aiuta a trovare le informazioni, ad esempio